

trasporti, il maggior costo di mantenimento e il deperimento probabile della merce.

Tali difficoltà si accrescono a più doppi quando si tratta di una Esposizione universale che chiama gli animali a concorso da regioni lontane e da Stati diversi. Ma l'ostacolo speciale, e per così dire intimo, risiede nelle condizioni e nelle abitudini degli allevatori od agricoltori, i quali hanno per lo meno un minor interesse a farsi espositori in quanto non abbisognano di dare pubblicità ai loro prodotti per conseguire quella qualunque approvazione che valga ad accrescerne lo spaccio, come avviene degli industriali in genere; mentre quei primi non sono il più delle volte che produttori e consumatori ad un tempo della merce che allevano a loro proprio uso, e che vendono nel solo caso di sopravvenuta impossibilità di trarne profitto.

Fanno a ciò eccezione quegli allevatori soltanto che esercitano l'industria speciale di allevare e vendere animali riproduttori di razze scelte o da loro perfezionate. A costoro conviene soprattutto correre il palio dei concorsi, acciò, col mezzo dei premi, venga distinto ed accertato il valore della loro produzione e venga concessa pubblicità ai loro risultati, quand'anche non ne possano cogliere occasione di vendita e di guadagno.

Di codesta categoria di industriali non mancano esempi numerosi fra gli allevatori di Inghilterra, di Francia e di Germania, i quali riescono poi nel fatto gli ordinari concorrenti alle esposizioni regionali e nazionali, e costituiscono la grande maggioranza degli espositori nelle mostre mondiali.

Manca però in Italia, fors'anche completamente, una corrispondente classe di allevatori; e da ciò rimane spiegato come in proporzione si accresca per noi la difficoltà di avere numerosi espositori. Si aggiunge poi a nostro riguardo uno stadio di progresso nell'industria zootecnica che può dirsi incipiente, rispetto alle nazioni più sopra indicate, per il che non si sa apprezzare peranco quanto bisognerebbe l'importanza dei concorsi, nè si suole approfittare dell'esempio, dell'insegnamento e del più razionale indirizzo che i medesimi sogliono arrecare all'industria.

Per il fatto abbastanza noto che nelle Provincie dell'Impero Austro-Ungarico fosse scoppiato ed inferisse il tifo bovino, era opinione in molti fin quasi presso al tempo dell'apertura che questa Esposizione temporaria di bestiami non avesse luogo o dovesse protrarsi ad altra epoca.

Sopraggiunse più tardi opportunamente il provvedimento del Governo Imperiale che escludeva dal partecipare alla mostra i bestiami di quelle Provincie ove era comparso il tifo o vi fosse sospetto, e stabiliva rigorose discipline per l'accettazione e per il trasporto dei bestiami d'altre provenienze.

Ciò valse ad attutire i timorosi, a soddisfare le esigenze d'una legittima circospezione, e bastò infatti a raggiungere un completo risultato dal lato dell'affluenza degli espositori.

È da osservarsi in proposito che la maggiore confidenza nelle disposizioni governative fu addimostrata dagli espositori austriaci; alquanto peritosi furono gli altri della Germania; accorsero alcuni altri dal di fuori col proposito di approfittare dell'Esposizione per esitare la loro mercanzia; altri infine, e fra questi quasi tutti gli espositori italiani, intervennero deliberati di vendere anche con perdita, a scanso di ogni pericolo e di nuova spesa.